

LA NOSTRA LOTTA

L'ALLEANZA DI BLED fattore di pace e collaborazione

Una logica e normale tappa nello sviluppo dei reciproci rapporti tra Grecia, Turchia e Jugoslavia è stata raggiunta la settimana scorsa a Bled con la firma del trattato di alleanza, collaborazione reciproca e mutua assistenza. Si tratta di una tappa in armonia con la situazione politica internazionale: la pace non è ancora sufficientemente garantita, né si sono registrati quei profondi mutamenti di circostanze dai quali la sicurezza e la pace in realtà dipendono. D'altro canto l'esistenza di un'alleanza esclusivamente difensiva fra tre paesi vicini, i cui interessi si identificano con la salvaguardia della pace e della loro indipendenza, ed il cui obiettivo principale è lo sviluppo ulteriore di una amichevole collaborazione, può soltanto contribuire al processo di allentamento della tensione internazionale. Potenza inoltre il carattere pacifico dell'alleanza di Bled il fatto che essa non sia esclusiva, ma, a determinate condizioni, aperta anche ad altri paesi e che le siano estranei quegli elementi che rendono negativa per la situazione internazionale l'esistenza dei due grandi raggruppamenti occidentali e orientali.

Varie e sostanziali sono le caratteristiche che distinguono l'alleanza balcanica dalle altre alleanze esistenti nel mondo. L'elemento differenziatore principale è contenuto negli impegni reciproci. Il trattato stabilisce infatti che i tre paesi alleati si ritengono aggrediti e in stato di guerra con l'aggressore di uno qualsiasi di essi. E' previsto quindi un pieno automatismo giuridico che dura fino a quando i tre membri dell'alleanza non decidano concordemente di porre fine allo stato di guerra. Dato però il sensibile miglioramento della situazione politica nel mondo, il trattato non prevede un assoluto automatismo militare, in quanto ciascuno dei tre alleati si riserva il diritto di decidere l'entità e la forma dell'effettivo aiuto militare da offrire al partner aggredito. Tale grado di automatismo militare è in perfetta armonia con la tendenza a salvaguardare la sovranità interna dell'alleato nel disporre delle forze armate. E' questo un concetto che non troviamo negli altri sistemi militari difensivi.

Altro elemento di primaria importanza è l'indipendenza dal Patto Nord-Atlantico. L'alleanza balcanica non entra automaticamente in azione con l'alleanza atlantica. Con la firma del trattato di Bled la Jugoslavia non ha mutato il suo atteggiamento verso quella organizzazione. Gli impegni che alla Jugoslavia provengono dall'articolo 6 del Trattato di Bled, poggiano sul presupposto che la pace in Europa è indivisibile e che ogni aggressione nel mondo in generale ed in Europa in particolare, minaccia anche la sicurezza del settore balcanico. D'altronde la Jugoslavia, aderendo ai principi della Carta fondamentale dell'ONU, ha il dovere di correre in aiuto alla vittima dell'aggressione. Questa non è cosa nuova.

Per tutti questi elementi che determinano il suo significato di prezioso contributo al consolidamento della pace nel mondo, lo storico evento di Bled è stato accolto con compiacimento in tutti i circoli democratici del mondo e nella gran parte degli ambienti ufficiali. Fra le poche note stonate è purtroppo quella della stampa italiana. Si insiste nel collegare Trieste con l'alleanza di Bled e si parla di essa come di un sistema difensivo che può essere, si, considerato favorevolmente, ma che difetta di completezza ed efficienza. Perché? Semplicemente perché l'Italia non ne fa parte e così suo peso di nazione la cui influenza supera da sola quella di tutti gli altri tre paesi presi insieme e perché la questione triestina non è stata risolta?

A Roma non ci si vuol render conto del fatto che la necessità di una stretta collaborazione balcanica è conseguente al desiderio dei tre paesi di garantire nelle forme più adeguate la loro indipendenza e la pace nel loro settore, e che l'alleanza di Bled è il risultato delle effettive e permanenti condizioni di una realtà geopolitica. Trieste e l'Italia quindi non hanno nulla a che vedere con le determinanti dell'alleanza balcanica. Il fatto che in questi ultimi due anni i governi italiani si siano dati da fare per impedire od ostacolare la collaborazione greco-turco-jugoslava, attraverso i viaggi di De Gasperi ad Atene e di Pella ad Ancara, con ignobili insinuazioni sulla politica estera jugoslava accusata di doppio gioco, ed infine con la minaccia di veto in sede atlantica, sta soltanto ad indicare che Roma ha visto, nel consolidamento dei Balcani, l'erigersi di una barriera nel settore che da parecchi decenni è l'obiettivo dell'espansionismo della sua borghesia.

Da quando poi le conversazioni per Trieste hanno assunto uno sviluppo favorevole, ecco i circoli italiani mutare atteggiamento e tessere le lodi della costituenda alleanza, nella speranza che, attenuando la minaccia del veto; che in realtà non ha impressionato alcuno, possano strappare altre concessioni

sulla questione triestina. Ora che l'alleanza è fatta, eccola stampa ufficiale italiana definirla incompleta ed inefficiente perché l'Italia non ne fa parte. L'espansionismo italiano contenuto a Trieste da un eventuale accordo italo-jugoslavo, dovrebbe riapparire libero nella veste di quarto «partner» dell'alleanza balcanica. Sarebbe ormai tempo che si comprendesse che le porte di uno strumento di pace di popoli indipendenti, quale l'alleanza balcanica, si apriranno per l'Italia soltanto quando saranno abbandonate le anacronistiche aspirazioni egemoniche che traspasano ancor sempre dalla stampa, ufficiale o no, italiana.

PUNTI DI VISTA fuori prospettiva

«Mi risulta che il 18 maggio la nostra lotta, di Capodistria, ha pubblicato un lungo estratto del mio articolo su Laterza (L'Illustrazione Italiana, maggio) facendolo seguire dal seguente commento: «Finalmente, come si vede, anche Italo Pietra, inviato speciale del Corriere della Sera, dopo avere scandagliato in lungo e in largo il nostro Paese nella affannosa ricerca delle bibliche pagliuzze, incomincia a scoprire le grosse travi nel suo Paese».

«Ai redattori e (censura permettendo) ai lettori di La nostra lotta vorrei dire, in poche righe, questi miei «punti di vista». «1) Lasciamo perdere le pagliuzze bibliche. A mio avviso, per trovare cose che ripugnano in Jugoslavia, non è necessario girare in lungo e in largo. Basta vedere il nome di un uomo scritto a caratteri enormi sul tetto del più alto palazzo di Belgrado; basta sentir gridare per le strade — Tito — Partito; basta vedere, proprio a Capodistria, offesa e scappellata la lapide della casa natale di Nazario Sauro. Cose da nazional-socialisti: così, proprio a Capodistria i nazisti nel 1944, demolirono il monumento a Sauro. E i fascisti, nel 1941, rimossero dal peristilio del palazzo di Diocleziano, a Spalato, la statua del vescovo Gregorio, opera di Mestrovic. (A proposito, è stata rimessa a posto, dopo il 1945?)

«2) I lettori di L'Illustrazione — per non dire altro — possono fare fede che non ho davvero atteso il maggio del 1954 per scoprire le grosse travi del mio Paese; ma ai giornalisti jugoslavi le travi è vietato cercarle in Jugoslavia. Quando proprio ci si batte il naso, allora si chiamano pagliuzze. All'insegna di Tito-partito, tutto va bene: per forza. ITALO PIETRA. (Da «L'Illustrazione Italiana» agosto 1954).

Così i nostri lettori, oltre conoscere dalle ricopiate «punte righe» di Italo Pietra i suoi «punti di vista», possono anche constatare quale consistenza abbia la sua premessa base, fondata su vincoli e divieti di una «censura», compresa fra le «cose» che a lui «ripugnano in Jugoslavia». Interessato ora vedere se queste altre righe, esprimenti il nostro punto di vista, saranno portate a conoscenza dei suoi lettori in una Italia dove la «Censura» dovrebbe rappresentare un ricordo di cosa esecrata di tempi tramontati.

A nostro avviso, i giornalisti di Trieste e d'Italia si dividono in due grandi categorie. La prima comprende i giornalisti fascisti che, più o meno (Rino Alessi dista da Capodistria 20 km.) hanno ripreso come e peggio di prima la loro attività e che mai potranno perdonare a Tito ed al Partito da lui guidato di aver calidamente contribuito alla sconfitta del fascismo e di permanere tutt'ora i peggiori e più irriducibili avversari di ogni concetto e prassi fascista. La seconda comprende invece i giornalisti, cosiddetti democratici, per i quali il grande e imperdonabile torto di Tito e del suo Partito è di aver rotto i ponti col Cremlino cosicché il ripristino imperiale dell'Italia — che doveva costituire il suo premio di prima della classe nell'anticomunismo e la ricompensa del suo zelo nel lucidare le scarpe a chi, col profluvio dei dollari, doveva favorire quel ripristino — sta riducendosi ad un sogno. Una significativa conferma della forma mentis di questa seconda categoria di giornalisti — che gareggia con quelli della prima nelle calunnie e nelle offese contro Tito e la Nuova Jugoslavia — è offerta anche da Italo Pietra col suo tentativo di porre sullo stesso piano Tito e Mussolini, ossia l'assassino e la vittima, l'occupatore e il liberatore. Quanto assurdo e odioso risultato tale accostamento, lo testimoniano un milione e settecentomila caduti e vittime in Jugoslavia delle guerre di brigantaggio scatenate da Mussolini e da Hitler.

Da quanto pare, Italo Pietra, in materia di lapidi, statue e monumenti, persegue oggi gli ideali e le finalità che hanno fatto epoca coi leoni di Traù. Nell'agosto 1911 i

RAPIDI GLI SVILUPPI DELLA COLLABORAZIONE FRA I PAESI BALCANICI

L'ASSEMBLEA CONSULTIVA consoliderà vincoli di alleati

Benché l'Alleanza balcanica sia stata firmata da una settimana, non si è ancora spenta l'eco che tale avvenimento ha suscitato, sia all'interno che all'estero. Giunge a proposito anche la notizia della visita che verrà fatta al nostro paese dal Presidente della repubblica turca Ghal Bayar, il 2 settembre prossimo e che si protrarrà per una settimana.

Oscurato, in un primo momento, dalla firma dell'Alleanza balcanica,

attualmente suscita il più vivo interesse il memorandum sull'Assemblea Consultiva Balcanica, varato alla stessa riunione di Bled. In un'intervista, concessa alla «Borba», il Presidente dell'Assemblea Federale, Moša Pijade, ha espresso la sua più viva soddisfazione per questo memorandum che determina alcuni principi fondamentali sull'organizzazione e sulle competenze di questa Assemblea, che i giornalisti esteri chiamano «Parlamento Balcanico».

Moša Pijade si è soffermato particolarmente sugli articoli 1 e 5 di detto memorandum, i quali, determinando un numero uguale di rappresentanti dei tre paesi al parlamento, indipendentemente dal numero dei loro abitanti, sanciscono la parità di diritti dei tre paesi balcanici anche in questo campo, parità che è stata il filo conduttore in tutte le questioni sinora avviate in porto. Naturalmente, per ora, l'Assemblea Balcanica, avrà competenze puramente consultative, ma è da prevedere che le sue raccomandazioni avranno una notevole influenza sulla politica dei tre governi e poi, con l'approfondimento dei rapporti tra i tre paesi, anche la questione delle sue competenze è suscettibile di ulteriori sviluppi.

Intanto l'incidente confinario jugo-albanese, nel quale ha trovato la morte la nostra guardia confi-

ari esteri, in una nota rimessa al governo albanese, ritiene insufficienti le garanzie, offerte da quest'ultimo, contro il ripetersi di analoghi incidenti.

Il numero di sabato della «Borba» pubblica un articolo di fondo, a penna del vice-presidente del Consiglio Esecutivo Federale, Edvard Kardelj, dedicato ai consigli operai, che in questi giorni compiono i quattro anni della loro esistenza. «Ritengo — scrive il compagno Kardelj — che nel nostro paese e fuori, non esiste persona, che voglia analizzare onestamente questa esperienza (dei consigli operai, n. d. r.), la quale sarebbe pronta a contestare l'indiscutibile positiva affermazione dei consigli operai nel nostro sviluppo sociale. Tale affermazione è talmente fruttuosa, forte e ricca di varie conseguenze positive e socialiste in tutti i campi della vita sociale, da poter affermare che i consigli operai non sono solo una via specifica del nostro sviluppo, ma sono — in una o nell'altra forma — un elemento indispensabile nel meccanismo della democrazia socialista nel periodo di transizione dal capitalismo al socialismo in generale.

«Anche se vivono da solo quattro anni — continua il compagno Kardelj — i consigli operai si sono così profondamente radicati nei rapporti sociali che le nostre genti lavoratrici non potrebbero nemmeno immaginare un'altra forza al posto e nel ruolo dei consigli operai. Questo fatto è la migliore conferma che non solo giustifica storicamente e socialmente la loro esistenza, ma parla della loro indispensabilità sulla via del socialismo».

ISCRIZIONI per Ostrožno

Qualche settimana soltanto ci separa ancora dalle grandi manifestazioni che avranno luogo a Ostrožno, in Stiria, per celebrare la partecipazione di quelle popolazioni alla Lotta di liberazione nazionale. L'Unione socialista dei lavoratori del distretto di Capodistria e le altre organizzazioni sociali organizzano per l'occasione gite collettive, cui possono iscriversi tutti i cittadini, al modesto prezzo di 500 din per il viaggio in autobus e 250 din, in camion.

Affrettiamoci pertanto con le iscrizioni presso le sedi delle organizzazioni dell'Unione socialista o presso le filiali sindacali nei collettivi di lavoro! Ostrožno dev'essere una seconda Okroglica!

Il ministro Malčić Mončilo, è stato virtualmente chiuso con l'arresto del colpevole, le scuse e l'offerta d'indennizzo alla famiglia del caduto, fatta da parte del Governo albanese. Ha invece i suoi strascichi la questione sulla ripresa dei lavori per l'erezione di ciobol confinari, lavoro al quale il Malčić era addetto, poiché la nostra segreteria agli af-

TITO a Capodistria

A bordo della «Jadranka» è giunto domenica pomeriggio alle 15 a Capodistria il Presidente della R. F. P. J., Maresciallo Tito al cui seguito erano i vicepresidenti del Consiglio esecutivo federale Edvard Kardelj e Aleksandar Ranković.

Pur avendo costituito la visita una vera e propria improvvisata, un numero gruppo di persone è accorso a salutare affettuosamente il compagno Tito, che frattanto riceveva in udienza a bordo del panfilo presidenziale i rappresentanti del potere popolare dei distretti di Capodistria e Buie e del distaccamento dell'A. P. J., intrattenendo in cordiale colloquio per circa un'ora.

Alle 16 il Maresciallo Tito e il suo seguito hanno lasciato il porto fra le acclamazioni e i saluti della numerosa folla che s'era raccolta nel frattempo sul molo e sullo spiazzo antistante.

OSTRUZIONISMO ALLE TRATTATIVE PER UN ACCORDO SU TRIESTE

SPETTA ALL'ITALIA dimostrare buona volontà

La maggior parte della stampa occidentale, compresa l'italiana, dà come quasi concluse le trattative sulla soluzione del problema triestino, prevedendone altresì l'imminente dell'annuncio ufficiale. A detta di quelle voci si trattava di sole questioni di dettaglio (ad esempio la questione della pesca nell'Adriatico, che fra l'altro c'entra come cavoli a merenda, le garanzie reciproche sulla questione delle minoranze, le correzioni della linea di frontiera, ecc.) sulle quali non sarebbe stato difficile raggiungere un rapido e completo accordo. C'è stato che — come il corrispondente di Trieste del londinese «Daily Telegraph», ripreso amabilmente dalla stampa italiana — ha preteso addirittura di essere tanto addentro alle cose da poter precisare la natura e la portata dei problemi ancora in sospeso, fra gli altri le rettifiche della linea di demarcazione, alle quali la Jugoslavia avrebbe rinunciato all'ultimo momento, irrigidendosi invece sul problema della pesca, sulle garanzie alle minoranze della zona B e sulla normalizzazione del traffico fra la due zone.

Le cose stanno invece ben altrimenti. Innanzitutto la Jugoslavia non ha rinunciato affatto alle rettifiche di frontiera in zona A, ciò che avrebbe significato la tacita approvazione dell'8 ottobre e la relativa accettazione di quella decisione, respinta tanto sdegnosamente dai nostri popoli. Il resto non sono che congetture senza senso, messe lì soltanto per far aumentare la tiratura dei giornali.

Ciò che invece denota una tendenza pericolosa è il fatto che la

stampa italiana nell'attuale fase delle trattative su Trieste, scopre improvvisamente «difficoltà» frapposte da parte jugoslava», derivanti dalle «ultime richieste di Tito», come se la posizione della Jugoslavia si fosse irrigidita nei riguardi della soluzione del problema. Tali informazioni hanno il preciso scopo di presentare la Jugoslavia colpevole del ritardo o dell'eventuale fallimento delle trattative. Merita ricordarlo, infatti, che l'unanimità sul compromesso per la soluzione dell'annoso problema è stata raggiunta già da tempo fra la Jugoslavia, da una parte e gli Usa e Gran Bretagna, dall'altra, per cui il parlare di «difficoltà», «ultime richieste» o addirittura di nuove «pretese territoriali» jugoslave — come in una corrispondenza da Roma scrive il «Manchester Guardian» — è semplicemente una manovra, abbastanza ridicola, per procrastinare la conclusione dell'accordo. Il nostro paese ha detto ormai tutto, ha sacrificato per amore di pace il massimo di quanto poteva. Ora è il turno dell'Italia di dimostrare la propria buona volontà.

Ma, è appunto questa buona volontà che sembra mancare. Cosa possono significare, infatti, le «avances» della stampa controllata, italiana e straniera su questioni che, come la pesca nell'Adriatico, con l'accordo su Trieste non hanno nulla a che fare, o che, come le garanzie sulla minoranza in Zona B, sono già risolte per effetto delle leggi della nostra Costituzione o lo saranno nella reciprocità dell'accordo, se non un tentativo di intorbidare le acque per far naufragare o, perlomeno, ri-

tardare la soluzione del problema triestino a fini non ancora ben chiari? L'agitare questioni che nulla hanno a che vedere con l'oggetto in causa, o altre, che implicano reciprocità e pariteticità già concordate, significa voler giocare ai bussolotti per mandare a monte la serietà delle trattative, con conseguenze facilmente prevedibili.

Il problema della pesca nell'Adriatico investe i rapporti reciproci in generale e con Trieste non ha alcuna specifica contingenza: i pescatori italiani hanno il diritto di pescare nelle loro acque territoriali e quelli jugoslavi nelle proprie e, se desiderano fare il contrario perché ciò ad essi è indispensabile, la cosa può essere frutto di un accordo fra i governi dei rispettivi paesi, accordo che assieme alle inevitabili difficoltà di ogni trattativa, porta in se ben determinati obblighi reciproci senza che questi investano altri problemi ancora in sospeso. Il fatto poi che si insista su certi dettagli per le garanzie alla minoranza in zona B (si parla della «libertà di professare la fede religiosa») significa non volere l'accordo su base di reciprocità e, in definitiva, voler sacrificare la propria minoranza per poter più liberamente agire nei confronti di quella slovena a Trieste e in Italia. Ma è un trucco che non serve a nulla. L'accordo, se si farà e quando si farà, dovrà comprendere innanzitutto i principi dell'uguaglianza e della reciprocità, così nei sacrifici come nei vantaggi. E non sarà certamente l'ostuzionismo a favorirlo.

B. D.



L'ALLEANZA DI BLED rappresenta un elemento di pace, sicurezza e fruttuosa collaborazione — così suonano unanimi i commenti dell'opinione pubblica e degli uomini amanti della pace nel mondo. La foto rappresenta la seduta plenaria delle delegazioni jugoslava, greca e turca prima della firma dei documenti ufficiali.

PATTO SUD EST ASIATICO SENZA ASIATICI

Cortigiani interessati senza corteggiate da proteggere

L'Asia del sud est è considerata una zona nevralgica del latente conflitto fra i due grandi blocchi contendenti che stanno tenendo da anni il mondo sospeso fra la guerra fredda, quella tiepida e quella caldissima. Essendo una zona nevralgica ne deriva il desiderio logico, se non lecito, per gli schieramenti opposti di metterci il più possibile lo zampino. Perciò non mancano le strizzatine d'occhi e gli inviti a lasciarsi proteggere.

Mutatis mutandis, si ha una situazione che negli aspetti esteriori consente agli umoristi ed ai disfattisti divertenti analogie con fatti della vita non politica. Consente, per esempio, di rappresentare gli stati del sud est asiatico sotto le vesti di attraenti fanciulle che — verso il tramonto, ora dei cosiddetti pericoli per le fanciulle sole — si vedono offrire la «protezione» di cavallereschi giovanotti dalla faccia sospettata tutti protesi a spiegar loro che sono pronti a difenderle contro eventuali importuni. Nella vignetta accanto il disegnatore, con un tratto pudico di matita, indicherà poi come finiscono sull'erbetta di periferia simili «protezioni» per le ragazze ingenuo o amanti dell'avventura.

Se vogliamo restare ancora un momento nell'analisi, dobbiamo riconoscere che gli stati asiatici corteggiati si dimostrano ragazze non ingenuo e pochissimo amanti dell'avventura che si sa come finisce. Difatti nell'Asia sud orientale troviamo: India, Pakistan, Ceylon, Birmania, Thailandia, Indonesia, gli stati della Malesia e quelli dell'Indocina. Tutti «ragazze indifese» secondo gli interessati protettori i quali «proteggono» già di autorità gli stati malesi — colonia inglese — e vorrebbero difendere, per procura almeno, Laos, Cambogia e Viet-Nam che, in certo qual modo, sono «difesi» contro i difensori dai protocolli della conferenza di Ginevra. Perciò le strizzatine d'occhi non sono state rivolte alla Malesia — ragazza schiava della quale, per ora, si può fare quel che si vuole — o all'Indocina, fanciulla giuridicamente sotto tutela internazionale, settore che fa gola. Ma gli stati asiatici, come abbiamo detto, si sono dimostrati «ragazze molto serie» ed hanno rifiutato i cavallereschi corteggiatori che volevano «accompagnare» fino all'«erbetta» di Baguio dove il 16 settembre avrà luogo la conferenza per il Patto del sud est asiatico. Difatti hanno risposto fermamente no: India, Birmania, Ceylon ed Indonesia. Ha accettato con sostanziali riserve il Pakistan e ad accettare senza riserve vi è stata solo la Thailandia governata da gente che, in un passato non tanto lontano, accettarono inviti e protezioni già da altre parti, per esempio dall'Asse e dal Giappone del 1940, portando il loro paese ad avventure non tanto onorate.

Assenti gli stati asiatici del continente, alla conferenza per la difesa dell'Asia vi saranno: Stati Uniti, Nuova Zelanda, Australia, Francia, Gran Bretagna, Filippine — stato geograficamente asiatico che però si atteggia a ispano americano, australiano, tutto meno che ad asiatico — il Pakistan con le sue riserve e la citata Thailandia. Fuori della porta, con una gran voglia di essere fra quelli di Baguio: Ciang Kai Sock e Sing Man Rhee, troppo noti per essere facili agli «accoppiamenti» con protettori ricchi e perciò non invitati nel tentativo di salvare la reputazione della conferenza e dell'eventuale patto. Tutto sommato, patto per la difesa del sud est asiatico senza asiatici. I corteggiatori senza le corteggiate. Rimanendo nell'analisi, dunque un fiasco o un arbitro morale. Un po' troppo poco per delle intenzioni confessabili.

D'altra parte la cosa sembra chiara anche per alcune divergenze verificate fra le due maggiori potenze che saranno presenti a Baguio, ossia fra Stati Uniti e Gran Bretagna. Divergenze di forma che denotano però sostanziali concetti differenti. Difatti nei comunicato emanato a Londra per la conferenza di Baguio è detto che essa studierà la stesura di un patto «per il rafforzamento della pace nella regione generale dell'Asia sud orientale e del Pacifico del sud ovest», mentre a Washington si parla di «difesa dell'Asia sud orientale». E' chiaro che la dizione del comunicato londinese vuole indicare che nel progettato patto non si deve parlare né del Giappone, né di Formosa e Chiang Kai Sock.

Stando così le cose, non è facile prevedere che cosa verrà fuori da Baguio. Se prevarrà la cautela diplomatica di Londra o la politica dell'elefante di quelli del «China's Lobby». Se il monito proveniente dal rifiuto dell'India e degli altri paesi asiatici sarà compreso o meno e, infine, se si vaglieranno le parole di Chu En Lay in merito a Formosa. Se si dovesse essere troppo precipitosi a Baguio si potrebbero combinare guai non piccoli per il futuro più o meno immediato. Se invece il monito dei paesi asiatici sarà compreso e ci si renderà conto che le «fanciulle oneste» anche in Asia si difendono da se, allora si lascerà agli asiatici il diritto di difendere l'Asia a modo loro. Cioè nella pace e nella collaborazione dei popoli asiatici.

Laburisti inglesi a Mosca e Pechino

Proveniente da Mosca è giunta sabato a Pechino la delegazione del partito laburista inglese che aveva visitato l'URSS.

L'imponenza delle accoglienze e l'attenzione di cui sono circondati i rappresentanti laburisti in Cina e lo furono anche in Russia, hanno superato di gran lunga i limiti della cortesia verso l'ospite anche se si tratti di persona d'eccezione. Alla cena, offerta dal Presidente del Consiglio dei Ministri dell'URSS, Maljenkov nella sontuosa villa che gli fu dimora del grande Maxim Gorki alla periferia di Mosca si è brindato ben 18 volte agli ospiti, mentre Maljenkov si è dimostrato particolarmente premuroso e galante nei confronti delle dame inglesi, membri della delegazione. Le camere degli ospiti nell'albergo per loro riservato furono riempite di omaggi floreali e doni, Maljenkov presenziò per la prima volta in vita sua a un ricevimento all'Ambasciata inglese, ecc.

Non andremo lontani dal vero, affermando che le calorose accoglienze di Mosca e Pechino ai laburisti britannici costituiscono un episodio di grande rilievo negli sforzi che la casta dirigente sovietica fa per trovare la via d'uscita da un circolo vizioso, all'interno e nel campo dei rapporti internazionali, creato dalla politica fallimentare di Stalin. Valgano a confermare quest'affermazione altri sintomi: Ginevra, le recenti note sui problemi europei, le misure di allentamento nell'amministrazione della Germania orientale, il recentissimo invito ad una delegazione parlamentare britannica a visitare l'URSS. Tutto ciò costituisce un filo unico, ininterrotto di atti e intenzioni che denotano un nuovo corso nella politica estera del Cremlino e anche in quella interna (le maggiori attenzioni dedicate ultimamente all'agricoltura e ai trasporti, rami economici particolarmente sensibili e prima trascurati quasi completamente), senza voler menzionare la relativa calma ai nostri confini orientali e il ripristino delle rappresentanze diplomatiche russe e dei paesi suoi satelliti nel nostro Paese.

Ciò non significa però che la politica del Cremlino sia già mutata nella sua essenza, ma è un segno che finalmente a Mosca ci si rende conto della propria mutata posizione nel mondo, in peggio naturalmente. Il che, se vogliamo, è già qualcosa.

Pola si fa più bella per il decennale della 43. Divisione

POLA — agosto. Per fare un servizio piuttosto ampio su quelli che sono i preparativi per le celebrazioni del decennale della Quarantatreesima divisione istriana, intervistiamo gli uomini e la stessa città di Pola dove il 4 e 5 settembre avremo la seconda Okroglica. Pola, per la grande festa, per accogliere i combattenti sopravvissuti e gli ospiti annunciati da ogni parte dell'Istria, del Litorale croato e sloveno, dalla Slovenia e Croazia, sta facendo già da tempo la sua toilette, preparando il suo abito di gala. Lavori di restauro sono in corso nel centro urbano: si rinnovano le facciate delle case, si sta installata ed inaugurata anche l'illuminazione al neon dai Giardini all'Arena, le vetrine dei negozi vengono addobbate, sono sorti nuovi chioschi pubblici in piazza Fratellanza ed Unità. Si fanno più belle le vie Kandier, piazza Comizio, piazza Foro, la riva...

e Bakarić che si trovano attualmente a Brioni. Nel campo della propaganda i preparativi per la festa di Pola danno già i primi risultati. Sono stati stampati 3.000 grandi e 10.000 piccoli manifesti che verranno lanciati da aerei e diffusi in tutta l'Istria, in Slovenia e Croazia. Sono in vendita 50.000 diplomi — ricordi ed altri 150.000 distintivi. A Pola, verranno adibite due mostre, una sulla 43. divisione istriana e l'altra di pitture con paesaggi istriani. Inoltre verrà spostata da Sarajevo in questa città la famosa mostra sull'Istria (storia sulla vita e sulla lotta del popolo istriano attraverso i secoli) che tanto successo ha ottenuto in tutta la Jugoslavia. Altre mostre sullo stesso avvenimento sono in via di allestimento in tutti i centri istriani.

Un poemetto «Istarska Legenda» dedicato alla lotta dei popoli della Istria è stato composto per l'occasione, e verrà pubblicato. Alla vigilia delle celebrazioni vedranno la luce anche altre pubblicazioni dedicate alla LPL ed alla 43. divisione. La «Jadranski» film di Zagabria girerà un film sulla LIP dell'Istria e sulla stessa manifestazione. Ogni villaggio e cittadina istriana saranno addobbati a festa, con archi di trionfo e bandiere, con mostre, ecc. e si terranno ovunque accademie celebrative con rappresentazioni, deposizioni di corone di fiori presso i monumenti e lapidi dedicate ai caduti; quindi verranno organizzate gite sui posti di lotta. Sul Monte Maggiore verrà organizzata una manifestazione per ricordare il decennale della fondazione della Brigata «Vladimir Gortan».

Mentre il solleone di agosto dardeggia sui campi e sul mare

NELLA PIANA DI SICCIOLE tornano a splendere i bianchi covoni

Strano mondo quello delle saline, un mondo di fango che deve diventare compatto come il cemento e di acqua che bisogna trasformarsi in sale. Ed è così fragile, così delicato che quasi si stenta a capirle. Basta che nuvole minacciose si profilino all'orizzonte perché la distesa dei bacini si animi di figure scarmigliate che corrono qua e là indaffarate. La pioggia è un nemico mortale. Un'altra grave minaccia è talvolta rappresentata dal mare. Si potrà dire che è proprio l'acqua marina (la «materia prima» della produzione salifera, va bene,

ma nelle saline c'è modo e nodo di trattare col mare. E' regola che l'azzurro elemento si faccia incanalare ordinatamente nei bacini di fango, però alle volte questo si imbarazzasse, rompe gli argini dilagando per le saline e devastando tutto. Ciò accadde, ad esempio, nella campagna 1952. Quest'anno si sono invece avute abbondanti piogge che hanno dapprima ritardato l'inizio della produzione a metà luglio e quindi hanno disturbato, ogni tanto, il lavoro. Tuttavia la produzione ha toccato finora le 13 mila tonnellate, cioè quanto nel corrispondente periodo dell'anno scorso. Tempo permettendolo, le saline di Sicciole potranno superare di questo passo il quantitativo di 25 mila tonnellate fissato nel piano. A titolo di cronaca, riferiamo che nella storia di queste saline — le più grandi in Jugoslavia — la punta più alta della produzione raggiunge le 45 mila tonnellate.

Questa nuova campagna vede al lavoro circa 400 elementi. Si tratta, per i salinari abbronzati dal sole e screpolati dalla salsedine, di afferrare al volo il caldo estivo. E' tutto qui, ma quant'occhio e fatica ci vuole! Una volta asciugati e ben battuti i bacini, li si «concia», cioè imbotisce di un leggero strato di fango. L'acqua del mare viene quindi incanalata attraverso tutta una serie di bacini finché non raggiunge la temperatura voluta. L'acqua di un bacino evapora per effetto del sole e la sua temperatura sale di alcuni gradi. Il bacino successivo è «caldo» (in quanto secco) e riceve l'acqua del primo bacino la fa aumentare ulteriormente di temperatura, così fino a 25-26 gradi, giunta ai quali l'acqua depone il sale. I salinari, insomma, approfittano dei raggi del sole e anzi ne agevolano l'effetto con procedimenti artificiali.

E' interessante notare che in margine al processo di produzione del sale, scaturiscono altri prodotti: il cloruro di magnesio, già in asline, e, dopo un certo trattamento, lo jodio. Curioso che sotto l'Italia il sale pastorizzato (per il bestiame) e quello destinato ad usi industriali (per la concia delle pelli, ad esempio) fossero alterati con sostanze chimiche. Altrimenti i consumatori se ne sarebbero serviti a scopi alimentari ed allora addio agli alti prezzi del sale alimentare, che è poi la stessa cosa. Quest'anno nelle saline di Sicciole c'è qualche novità: si è af-

fatti, avremo una grande illuminazione e fuochi di artificio, gite in barca e batane, vele, sandolini e barche a motore durante tutta la notte tra il 4 ed il 5 settembre, con commento di suoni e canti. Chioschi con bibite e cibi caldi e freddi saranno ovunque aperti e ben riforniti.

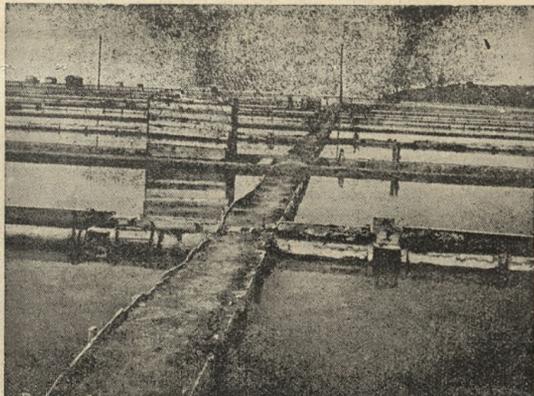
Nel giorno del 5 settembre si avrà nel centro di Pola un solenne comizio e la parata. Sfileranno davanti alla tribuna le unità dei combattenti sopravvissuti della gloriosa divisione, unità di tutti i corpi dell'Armata Popolare Jugoslava, giovani premilitari, membri dell'organizzazione civile della Protezione antiaerea e Vigili del fuoco, membri delle Società «Partizan» di tutta l'Istria. I combattenti sopravvissuti della 43 divisione istriana prenderanno parte, alla vigilia, al campo nei pressi di bosco Siana, dove avranno luogo la formazione dell'unità, l'adunata e le istruzioni.

In onore di noti ex combattenti e comandanti della divisione sarà preparato un pranzo con ricevimento.

Un invito alla partecipazione va a tutti i combattenti sopravvissuti della gloriosa unità, a tutti gli istriani.

faccista timidamente la meccanizzazione. Una locomotiva traina i vagonetti che prima venivano spinti a mano e non occorre che si arresti lungo le barche sotto carico: via via che i vagonetti passano davanti alle barche, semplicemente si ribaltano. L'evidente vantaggio di questa innovazione, consiglia il collettivo delle saline di procedere a un'ulteriore meccanizzazione. Nella stagione 1955 entreranno in funzione elevatori elettrici per il carico dei vagoncini. Lo stesso luogo di carico, quindi, verrà lastricato in pietra in modo da evitare al sale il contatto con la terra nuda. Si calcola che ogni anno, per effetto delle piogge che sciolgono sale e terra, mescolandoli, si perdano 360 tonnellate di produzione. La pavimentazione dei luoghi di raccolta e di carico eliminerà l'inconveniente.

Le innovazioni previste per il 1955 comporteranno una spesa di 10 milioni di dinari, che le saline trarranno dai propri fondi.



La saline di Sicciole

Il potenziamento della piccola industria e dell'artigianato

SORGONO COME FUNGHI fabbrichette e officine a Isola

Negli altri comuni si fa ancora poco per rendere prosperi i propri centri

Benché negli ultimi anni siano stati fatti progressi notevoli per arricchire l'assortimento della produzione industriale del nostro paese, esistono ugualmente ancora vuoti notevoli, dei quali ci si accorge quando si ha bisogno di un determinato oggetto che non è di uso quotidiano, ma che pure serve ai bisogni dell'uomo l'epoca dei primi economici, rigidamente imposti dall'alto, è un ricordo del passato mentre ora nella loro elaborazione sempre più può e deve manifestarsi l'iniziativa dal basso. Iniziativa che deve tener conto dell'utilità economica di ciò che si propone. E' naturale che la produzione più utile sarà quella dei prodotti non ancora compresi nella produzione nazionale poiché troveranno più facile sbocco.

I nostri comuni, che sono l'unità base dalla quale deve partire l'iniziativa in questo senso, sino ad oggi non hanno dimostrato la dovuta capacità di utilizzare i cospicui mezzi messi a loro disposizione per sviluppare quelle attività industriali aventi dinanzi a sé un sicuro avvenire. E dove la capacità non difettava è spesso mancato invece il coraggio cosicché dei progetti buoni si sono arenati o ancora muotano nelle pastoie burocratiche.

Chi, in un certo senso, si stacca dalla mediocrità in questo campo, e può essere additato ad esempio è il comune di Isola. Anche qui il comune si è trovato di fronte a problemi locali di una certa urgenza, ma, senza accantonarli del tutto, ha preferito dare la precedenza a quelle attività che daranno nuove ricchezze al comune e lavoro stabile alla popolazione: queste non solo nelle dichiarazioni e sulla

PER IL PROGRESSO DEL NOSTRO PATRIMONIO FORESTALE

Sessantacinque ettari di nuovi boschi quest'anno nel distretto di Buie

La ricchezza del distretto di Buie non è contenuta solo nelle fertili vigne, oliveti, campi di grano e nella nuova industria ma anche nei boschi che ricoprono un quarto della superficie distrettuale. E' interessante notare che oltre 1500 ettari di boschi appartengono al settore socialista, mentre i produttori privati ne possiedono 5570. Nel passato, questo fondo forestale più spesso è stato oggetto di sfruttamento di quanto sia stato oggetto di cure e di attenzioni.

Ora le autorità popolari dedicano un'attenzione particolare anche ai nostri boschi. Soffermiamoci su alcune misure che il comitato popolare del distretto ha adottato allo scopo di migliorare il nostro patrimonio boschivo, particolarmente quello socialista. Le più importanti sono: il rimboscimento, LA LIMITAZIONE DEI TAGLI, le disposizioni penali per i danneggiatori dei boschi e la riorganizzazione del servizio forestale.

E' stato stabilito che le guardie forestali saranno soggette al controllo del Comitato popolare del distretto. Il loro numero è stato aumentato mentre le loro capacità professionali si perfezionano e di pari passo l'efficacia del loro servizio, sia nella salvaguardia dei boschi che nel rimboscimento. Attualmente è in corso di studio un progetto per affetto del quale tutti i boschi di proprietà sociale e di una certa importanza dovrebbero passare sotto il controllo del comitato popolare del distretto per essere sottoposti a un miglior regime.

Per impedire ulteriori danneggiamenti dei boschi, frequenti negli ultimi tempi, la difesa forestale ha compilato l'elenco di una serie di persone scoperte al taglio del bosco verde, che viene considerata una trasgressione grave agli effetti di legge, persone che saranno denunciate al Tribunale.

E' sentita inoltre la necessità di disposizioni che limitino con maggior severità il taglio boschivo e il rispettivo controllo, poiché da noi i

boschi vengono tagliati troppo presto e in quantitativi esorbitanti che ne impediscono la prosperità e in qualche luogo aumentano la forza distruttrice dei torrenti montani, danneggiando direttamente anche l'agricoltura. A tale scopo il CPD prepara un decreto con il quale anche tale questione verrà regolata, riducendo al livello minimo il taglio dei boschi. In alcune zone, come ad esempio nei pressi di Bolara, sul costone di Porta Porton, lo sfruttamento dei boschi è proibito per qualche anno. E' indubbio che queste misure contribuiranno a portare i boschi a quella importante funzione che essi dovrebbero avere nella nostra economia.

Il bosco è una cassa di risparmio il cui deposito aumenterà nel miglior dei modi con il rimboscimento. A tale problema il Comitato popolare distrettuale cerca d'interessare il numero più vasto di agricoltori non trascurando però anche l'impianto dei boschi a regia propria. A tale scopo quest'anno verranno spesi circa 5 milioni di dinari. Nella scorsa primavera sono stati rimboschiti circa 30 ettari di terreno e nel prossimo autunno ne verranno rimboschiti altri 35, nella maggior parte col pino marittimo e alpino. I nuovi

boschi, seminati quest'anno, progrediscono ottimamente, favoriti dalle abbondanti piogge, cadute nei primi mesi di questa estate e anche dalla semina fatta con perizia e dal severo controllo e salvaguardia per preservarli dal bestiame.

Le zone che vengono maggiormente rimboschite sono quelle dei dintorni di Cittanova, di Umago e di Marušići, mentre una cura particolare viene dedicata alla zona di Canegra e a tutta la costa spechiantesi sul golfo di Portorose. La novità degli impianti che avverranno nel prossimo autunno consiste nel fatto che verranno rimboschiti i terreni carsici del costone destro della Valle del Quieto e tutta una cintura difensiva da Salvore sino a Umago per proteggere l'agricoltura dall'aria salmastra e aumentare il valore turistico di questa zona. In alcune zone meno carsiche nei dintorni di Buie e Umago il rimboscimento verrà effettuato ad olivo e a mandorlo.

Le piantine per la piantagione autunnale sono già pronte nel vivaio forestale di Comarica, nei pressi di Marušići, dove si trova il migliore e il più grande bosco distrettuale. Ing. J. B.

Notizie brevi

CONCORSO PER AGRICOLTORI A BUIE

Il Comitato Popolare del Comune di Buie ha messo a disposizione di tre cooperative di tipo generale l'importo di 500 mila dinari per l'acquisto del cemento che verrà distribuito gratuitamente a quei cooperatori privati i quali, in un concorso che sarà indetto prossimamente, si impegneranno di costruire dei depositi per letame naturale secondo le esigenze della tecnica moderna e con la minor spesa.

ELABORATO IL PROGETTO PER LA BONIFICA DEI CAMPI DI TILARIA

L'Ufficio Progetti di Fiume ha assolto l'incarico affidatogli dal Comitato Popolare Distrettuale di Buie, elaborando il progetto di bonifica del campo carsico nei pressi di Strajč-Tilarija. Attualmente sono in corso i preparativi per l'inizio dei lavori di prosciugamento che miglioreranno sensibilmente la produzione in questa zona.

Perché?

... a Capodistria e nelle altre cittadine del distretto da una quindicina di giorni è assolutamente introvabile il carbon dolce?

PICCOLA PUBBLICITÀ

AVVISI SMARRIMENTO

Domenica 25 luglio scorso, nei locali della Stazione Autocorriere di Capodistria, è stata smarrita una carta d'identità intestata a Peroša Franc, abitante a Skocian 10. Il rinventore è pregato di far pervenire il documento alla nostra redazione.

Il giorno 6 agosto è stata smarrita, probabilmente in mare, la carta d'identità intestata a Vitezzi Luigi, abitante a Pirano in piazza I Maggio n. 12. Il rinventore è pregato di restituirla, contrariamente non sarà più valida.

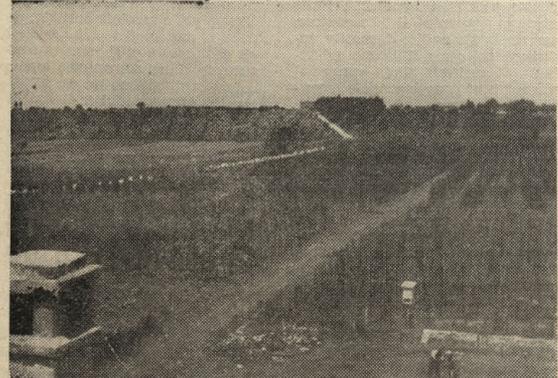
Lettere in redazione

Cara «Nostra lotta»

Giorni fa, trovandomi alla stazione autocorriere, in attesa di partire per Pirano, ho assistito ad uno spettacolo poco simpatico e per nulla edificante. Arrivata una autocorriera da Lubiana, sovraccarica di passeggeri e di valigie d'ogni dimensione e tipo, si è aperto il sipario. Unico attore in scena era il fattorino che, salito sull'imperiale, dopo aver chiesto inutilmente il concorso dell'antista assentatosi per sue ragioni, non sindacabili dai passeggeri e dagli spettatori) ha cominciato il lancio e la calata dei bagagli che ben difficilmente potevano essere afferrati dai singoli proprietari — uomini o donne di tutte le età — data la distanza tra il fattorino, fermo sull'imperiale, e chi da terra attendeva la caduta della propria valigia. Succedeva così che, nel miglior dei casi, cioè quando il viaggiatore riusciva ad afferrarla, ne subiva gli effetti dell'angolo di caduta, ricevendone un forte contraccolpo. In conclusione, per lo più le valigie finivano a terra con le conseguenze ed i danni che ognuno può immaginare e comprendere. E' ammissibile che, per lo meno durante la stagione turistica, la stazione autocorriere di Capodistria, dove si svolge un grande movimento di passeggeri col relativo bagaglio appresso, manchi, oppure si svolga nel modo descritto il servizio bagagli? Che dire poi dei viaggiatori che devono raggiungere l'albergo «Triglav» trascinandosi il proprio bagaglio? Mi risulta inoltre che i turisti tedeschi, anzi di passaggio, devono faticare non poco per ottenere qualche informazione, data la mancanza di chi comprenda e si esprima nella loro lingua. Un tempo presso la stazione in argomento funzionava un addetto ai suoi vari servizi. Perché è stato tolto e non più sostituito? A. B.

CCHIO FOTOGRAFICO

NEL VIVAIO DI CELEGA



Una visione panoramica del vivaio di Celega. Nel mezzo e, a destra della foto si vedono i filari di viti-madri mentre a sinistra e in primo piano sono le nuove vigne.



Il collettivo di lavoro del vivaio che ha ottenuto buoni risultati col suo lavoro.



La vite-madre americana cresce a vista d'occhio. Per questo le operaie devono provvedere alla legatura giornaliera delle stesse lungo le armature di legno.

I BIGLIETTI DEL 57. GIRONE DELLA LOTTERIA JUGOSLAVA

sono in vendita

L'estrazione avverrà lunedì 23 agosto alle ore 18 a Capodistria, in Piazza della Rivoluzione (ex Loggia). Invitiamo tutti gli interessati, particolarmente coloro che non hanno assistito ancora all'estrazione, di partecipare alla stessa. Ogni giocatore avrà la possibilità di partecipare personalmente all'estrazione. L'entrata sarà libera.

IL DIAVOLO A SERAVEZZA

di Eros Sequi

A Seravezza il vento arriva da tre parti. Nelle giornate di buon tempo, al mattino casa l'aria criviera rocciosa della Pania e del Forato. Al Ponte Stazzemeso s'infila per la valle della Vezza, agitata la chiome dei castagni protesi verso il greto, di una spallata allo sperone di Valcauto e s'incammina più tranquillo alle case della borgata.

Al tramonto, dopo un'ultima folata di maestrale, l'aria ha un breve riposo stanco; a grado a grado rinforza intanto la brezza fresca che lo strapiombo dell'Altissimo avvia alla cittaduzza lungo il vallone del Serra.

Quella mattina di luglio il sole arroventò le sabbie della Marina e calcinò i marmi splendidi delle Alpi Apuane. A Seravezza la frescura giunse dal mare, invisibile oltre la pianura nascosta dietro la gola di Corvaia; rimescolò negli angoli radi mulinelli di polvere e foglie e si afflosciò sulle bandiere in vetta ai pennoni piantati agli ingressi della piazza.

Festa grossa: non tanto per il federale, che verso mezzogiorno sarebbe giunto dalla via di Querceta a tenere uno storico discorso di Seravezzini ed alla gente scesa dalle covate dei paeselli annidati nelle pieghe delle montagne; quanto per la fiera annuale, che riempiva di bancarelle lo stradone oltre il fiume, fino al Prato grande.

Al Prato, davanti al Palazzo Municipale del Comune, le mucche mugugnavano pietà ai vitelli, i grandi buoi bianchi ruminavano indifferenti, belavano le greggi ammucchiate al margine della boscaiola, dove l'ombra della Costa proteggeva ancora dalla canicola.

Giungeva di lassù fino in piazza il vocare trafitto dalle trombe e dai fischietti dei ragazzi. I montoni davano uno sgrano di campano ogni qualvolta sbravano con uno strattone della testa un ciuffo di foglie. Sotto le cave incarnate in vetta alla Costa biancheggiavano nel verde i torrenti dei ranetti; i ragli degli asini in canore sostituzione i corni annuncianti nei giorni di lavoro il brillante delle mine.

Il segretario del fascio marciava soddisfatto, con il petto gonfio nella sahariana nera, controllando che ogni cosa fosse a posto. Un'idea veramente geniale, la sua, di abbinare la visita del federale con la fiera. Seravezza godeva fama di «rossa» e i papaveri si erano sempre mostrati restii alle visite ufficiali nel covo dei cavatori. Il meglio che poteva capitare, dicevano, era di trovare la piazza semideserta e di parlare solo ai fedelissimi, rinforzati troppo visibilmente dalle sparute schiere affluite in autocarro da Pietrasanta, Viareggio e Forte dei Marmi. Sempre grattacapi in Versilia, con quella gente testarda, che rifiutava di comprendere la grandezza imperiale della patria.

D'altronde, pensava il segretario, chi può rieducare i cavatori? Quelli della Costa e della Cappella si levano a buio, e all'alba sono già in cava, per tornare a sera con le rughe rapresse di polvere bianca e con il desiderio di un bicchier di vino e di una dormita. E quali della Tacca Bianca, sulla parete a precipizio dell'Altissimo, partono la sera della domenica e non ridiscendono al tramonto del sabato, così insolenti da non salutare nemmeno Benzo Tarabella, segretario del fascio.

Renzo Tarabella s'era provato a stringere i freni. Ma alla spedizione punitiva organizzata non voleva nemmeno ripensare. Doveva essere il gesto decisivo, da annihilare ogni ribelle: una spedizione nella rocca nemica della Tacca Bianca, dove lavorava Cesare, l'ex segretario della Sezione «rossa».

Tutto era satto ben preparato, anche le pistole cariche nel fodero e i manganelli. Lui, Renzo Tarabella, Sciarpa Littorio, e una decina di giovanotti in gamba come lui, di Seravezza, Ripa e Querceta, che avevano fatto insieme la Marcia su Roma.

Non esiste una mulattiera più profumata di quella di Giustagnano all'ombra dei castagni, su le pietre levigate dalle piogge e orlate dal muschio soffice e dai fili d'erba stenta. All'uscita dalla selva, una sosta sui massi di bardiglio azzurrino della Cappella, e poi avanti sul viottolo a mezza costa, sopra la stretta valle del Serra.

Michelangelo — diceva la gente del luogo — ci veniva a scegliersi lo statuario dell'Altissimo, ch'è meglio anche di quello di Paro, perché si lavora altrettanto bene e non si rovina alle intemperie.

E Renzo Tarabella rifaceva la strada di Michelangelo per sterminare gli ultimi «rossi».

Allo strapiombo dell'Altissimo, il viottolo si interrompeva davanti ad una passerella oscillante e riprendeva al di là, tagliato nel marmo. Bisognava passare uno alla volta, senza guardare sotto la tavola per non provare il capogiro, oppure passarsi senza curarsene, come facevano ogni domenica notte i cavatori che la superavano dondolanti per il vino.



La scorciantante Marine Vlady, impostasi già vanissima all'attenzione dei pubblici europei, con Fausto Tozzi in una scena del film italiano «Musùduro»

DA POLA A PARIGI IL CAMMINO DELLA MISERIA

L'odissea di Mario Rivoli, il pugile che lasciò Pola alla ricerca d'una effimera fortuna

Mario Rivoli era molto conosciuto a Pola. Era ancora un bambino quando giunse in Jugoslavia dall'Italia insieme ad altri tre fratelli ed una sorella. E dopo essere stato accolto alla scuola mineraria di Arsa, passava al collegio per apprendisti del Cantiere navale di Pola «Scoglio Olivio». Allenandosi nel club pugilistico cittadino divenne anche uno dei migliori boxers di Pola, il beniamino del pubblico. Aveva lavoro, alloggio, vitto, amici, stima. Ma un giorno espresse il desiderio di tornare in Italia, dai vecchi genitori. Il sentimento filiale e la nostalgia lo vinsero. Lasciò Pola. Non tornò mai più indietro. Che ne è stato di Mario Rivoli? In questi giorni ha scritto al suo allenatore del club pugilistico. La sua è una storia non comune.

A casa, nella cittadina di Portici presso Napoli, trovò la miseria più nera. Un altro suo fratello, di fronte alla stessa miseria dipinta belamente e realisticamente si era già deciso ad arruolarsi per la Somalia. Mario, disperato, si rivolse all'Ufficio della Legione Straniera, sito al vecchio palazzo Reale partenopeo. Fu arruolato,



Percy Aldrich Grainger, il celebre pianista e compositore americano, terrà prossimamente alcuni concerti in Europa.

— A passare quel trabocchetto ci saremmo messi in condizioni d'inferiorità — diceva intanto Tarabella. — E abbiamo mostrato di essere decisi a tutto.

partì per la base di smistamento; poi per i campi africani di addestramento, infine per la lontana terra di Indocina. Combatté a Bien Dien Fu, venne ferito. La sua lettera è giunta a Parigi, dove è ricoverato in un ospedale. Rimpiange Pola, deplora il suo sbraglio. Dice della Legione Straniera, questo tipico esercito di mercenari d'ogni razza e colore, dove i repressi umani cercano la salvezza in un pugno di franchi e trovano spesso la morte.

Sebbene James Northcote abbia scritto che al Forte di Saint Jean si rimanda indietro molta gente che non è a posto con la giustizia, è un fatto che la Legione Straniera è composta in gran parte di fuorilegge. I tedeschi sono numerosissimi sia fra la truppa che fra gli ufficiali, e sono ex soldati della Wehrmacht ed SS, in particolare appartenenti alla Africa Korpus. Non vi mancano vagabondi ed affamati (gli italiani, in gran parte del Mezzogiorno, formano il 15% della Legione). Quindi si notano quinslings polacchi, jugoslavi, bulgari, romeni, ecc. e numerosi disertori dell'Armata Rossa. Nella Legione Straniera incontrerete persone di ogni lingua e di ogni paese, ognuna delle quali ha il suo burrascoso romanzo di vita: disillus, giovavaghi, avventurieri, squilibrati, ladri, assassini, disertori, malfattori d'ogni risma, spie e traditori politici, decaduti e falliti, esseri avviliti, ex reduci di guerra. Giungono ai centri di raccolta con magri fagotti, senza carte di identità, smunti e miseri.

In Francia e fuori di Francia gli uffici di arruolamento sono numerosi. In Germania, Austria ed Italia la Legione ha il vivaio dei suoi volontari. A Roma ed a Napoli vi sono due uffici centrali per l'Italia. La legge della Legione Straniera vuole che nelle sue file e alle sue caserme non vi sia libero accesso per la polizia e gli investigatori. Appena annunciatisi, l'aspirante legionario deve riempire un formulario con numerosissime domande che riguardano: nome, cognome, età, professione, nazionalità, ecc. Ma il volontario è padrone di rispondere, quello

che vuole. Non gli chiedono se sia stato un ladro o un evaso dalla galera; ma se afferma di avere delle idee di sinistra o se accertano che abbia appartenuto al partito comunista lo rimandano indietro senz'altro.

La Legione ha, un suo ufficio propaganda, lo Special Service siglato SS. L'aspirante legionario che ha fretta di scomparire dal mondo, o di sottrarsi alla giustizia non bada molto alle clausole d'ingaggio. All'atto di arruolamento si richiedono almeno 5 anni di servizio minimo nel Corpo. L'Ufficio centrale trova a Parigi un rue Saint Dominique. L'alone di leggenda che ammantava la storia della Legione straniera attrae molti giovani vagabondi ed avventurieri, che poi, non sono dei malfattori. Ma le prime delusioni cominciano nei campi di smistamento. Si dorme su paglierici sporchi, si riceve un rancio da galeotti e schiaffi dai caporali. Una volta sotto il dominio della disciplina legionaria, il nuovo arruolato non ha come far vedere le sue ragioni ed a chi laggiù si per i nuovi malfattamenti. La personalità e la libertà dell'individuo perdono ogni significato. I campi di addestramento sono sparsi un poco dappertutto nel Ma-

rocco ed in Tunisia, nella stessa Indocina. La disciplina è durissima. I più deboli, nella disperazione, pensano al suicidio. Le punizioni sono a base di schiaffi, colpi di frusta, legatura al palo sotto il sole cocente. In Indocina su 180.000 combattenti della parte dei francesi contro le forze di Ho Chi Min, circa 50.000 erano legionari, che per una misera paga base e qualche soprassoldo, si sono posti al servizio del colonialismo. Il Corpo addestrato all'esperienza della guerriglia nel deserto africano, e per di più modernamente attrezzato, meccanizzato — ha perfino un reparto del Genio ed un reparto paracadutisti — è adatto alla lotta nelle risaie e nelle paludi dell'Indocina.

Da Napoli ad Algeri, da Marsiglia ad Algeri: è la prima rotta della recluta. Poi l'addestramento. Quindi la colonia. Dopo due anni in Indocina, questa era almeno la regola finora, un legionario può sperare di entrare a far parte della Polizia del Sahara. Vi richiedono uomini d'altezza, e della forza, soprattutto abilitissimi al tiro. La mercede consiste in pochi franchi al giorno.

I nostri corrispondenti di Fiume e di Lubiana, dopo che il balletto africano «Keita Fodeba» è stato prodotto nelle loro città, ci hanno rimesso il «servizio» contemporaneamente. Non abbiamo tanto spazio, e per non far torto a nessuno, non ci resta che ricorrere al senso salomonico: due colpi di forbice alle loro corrispondenze, ed ecco qui cosa ne è rimasto.

Nella ricorrenza della formazione della 43. Divisione istriana, questa terra ricorda Umberto Gorian UN CUORE GRANDE COME L'ISTRIA

Agosto dell'anno 1912. A Grisignana il sole batte inesorabilmente sui tetti rossi delle case nelle sue viuzze. Gli abitanti, già di buon'ora, hanno preso la strada della campagna. Il grano attende di essere mietuto e trebbiato e bisogna approfittare del bel tempo per mettere al sicuro il prezioso alimento. E mentre i raggi solari penetrano dappertutto, anche nella pelle abbronzata dei grisignanesi, curvi a raccogliere il frutto di tante fatiche, in casa Gorian sta per venire al mondo il quinto membro della famiglia. Papà Gorian quel giorno non ha preso il badile per andare in campagna. Seduto sui gradini antistanti la casetta, aspetta con il cuore in gola, il momento in cui gli annunceranno la nascita del suo terzo figlio. Maledetto mondo — pensa — come farò ora a sfamare un'altra bocca? Quello che ho non basta neanche per due. Il figlio Antonio lo raggiunge tutto esultante per dirgli che adesso ha un fratellino.

Gli anni passano e mentre il piccolo Umberto comincia a fare i primi pasetti dal tavolo della cucina alla sedia del babbo, il cannone fa sentire la sua voce. Poco distante da Grisignana, sul Carso, ha inizio una guerra senza quartiere. La

miseria si fa strada dappertutto, specie poi a Grisignana, paese lontano da tutto e da tutti. I Gorian cercano di strappare alla terra avara anche l'impossibile, pur di sfamare i figli ancor giovanili.

Ciononostante a Grisignana niente avvenimenti degni di nota. Ma ecco che un mattino il paese si accorge che le guardie austro-ungariche lasciano Grisignana. L'Austria ha perso la guerra. Non passa molto tempo e le novità arrivano. Per trenta anni Grisignana non avrà più pace. Sta per iniziare una nuova era, fatta di patimenti, umiliazioni, odio nazionale, ancor maggiori di quelli sopportati sotto l'Austria. E' in questa era che Umberto Gorian diverrà uomo. Uomo con un carattere allegro, vivace e sincero.

Nell'aula scolastica dove Umberto sta imparando l'alfabeto, il quadro dell'imperatore austriaco viene sostituito da quello di Vittorio Emanuele e di Benito Mussolini, che non ha mai sentito nominare. Anche il maestro ha lasciato il paese. Al suo posto ne è venuto un altro con idee del tutto nuove per i grisignanesi.

Ben presto Umberto lascia i banchi della scuola per abbracciare il badile e scendere a valle con il padre. La terra ha bisogno di braccia, braccia forti e robuste come quelle del piccolo Umberto. E così all'età di dieci anni comincia ad affrontare la dura vita del contadino. Più tardi, per guadagnare qualche soldo di più, Umberto andrà nella valle del Quieto e a periodi offrirà le sue ma-

trappesa. Gli alleati avevano già occupata tutta la Francia e si apprestavano a dare il colpo di grazia al nazismo. Nel gennaio 1945 il Comitato direttivo del Partito aveva deciso di tenere una riunione a Pivki. Umberto raggiunto la località che erano da poco passate le nove del mattino, tutt'intorno al casolare in cui doveva trovarsi con gli altri compagni convenuti regnava una calma perfetta. Sicuro che i repubblicani erano lontani, s'avviò decisamente ed entrò che fu nella casa, s'accorse che in essa vi erano due fascisti armati fino ai denti. Umberto li affrontò decisamente, anche se disarmato. Un colpo di pistola di uno dei due repubblicani non riuscì a colpirlo. Umberto s'avventò contro di loro e cominciò a sbatterli uno contro l'altro. Alle grida dei due, accorse un tenente, certo Udovisi, il quale sparò

Da quattro anni l'Europa è messa a ferro e a fuoco dai nazisti. La seconda guerra mondiale ha raggiunto l'apice della sua potenza distruttiva.

Umberto segue attentamente gli avvenimenti e comincia a capire e a trovare una spiegazione alle tante domande che da giovane si era fatto e alle quali non era riuscito a darsi una risposta. Aveva compreso che per liberarsi dal peso della miseria, per ridonare ai suoi paesani quel sorriso che da tanti anni era scomparso, bisognava unirsi e lottare con le armi in pugno. E così fece. Nei primi mesi del 1944 ebbe i primi contatti con il movimento partigiano. La sua prima idea fu di andare in bosco, ma il Partito aveva deciso diversamente. Umberto doveva restare a Grisignana e lavorare quale attivista politico. Più tardi ricevette il compito di fornire le unità combattenti di vive-

Il Partito seguiva da vicino l'instancabile lavoro del giovane Umberto e venne il giorno in cui egli fu eletto membro del Comitato direttivo del Partito. Questo inaspettato riconoscimento gli diede ancor più energia per continuare nell'opera in-

alla nuca di Umberto, fregandolo. Intanto, poco distante, il fratello Antonio e il compagno Giusto Massarotto, erano caduti in un'imboscata. I fascisti li condussero nella casa e Antonio poté vedere il fratello disteso nel pavimento in un lago di sangue. Alla domanda se conoscesse il morto, Antonio si sforzò di rispondere con calma. Non disse però che era suo fratello. Ciò lo avrebbe compromesso ancora di più. Era il 13 gennaio 1945.

Mentre lasciavano il casolare, legati come due assassini, Antonio Gorian e Giusto Massarotto sentirono gli stessi repubblicani dire: «Dobbiamo riconoscere che quel giovane aveva del fegato».

Ora Umberto Gorian riposa nel cimitero di Grisignana, suo luogo nativo, per il quale tanto fece e tanto lot-
BREZZAN ALDO



Il battaglione «Pino Budicin» poco tempo dopo la sua formazione

GLI ORMONI NON SOLO SALVANO LA VITA, MA LA CREANO ADDIRITTURA CERCASI GIOVINEZZA

Che cosa sono gli ormoni? E cos'è l'endocrinologia? Ecco delle domande che molte volte si sentono ripetere, e alle quali spesso l'interpellato non sa cosa rispondere.

SONO STATE inventate le pipe per signora, in colori diversi, che si assottiscono all'abito. La novità viene dall'America, dove si è scoperto che il tabacco è estremamente nocivo. Ma gli uomini hanno protestato. Non in nome dell'eleganza, ma del vizio. «I fumatori di pipa di tutto il mondo — avverte un comunicato — fanno presente alle signore che fumare la pipa non dà alcuna soddisfazione. Riscaldano troppo e non contiene abbastanza tabacco perché valga la pena di fumarla».

IL PITTORE giapponese Fuinta si è sposato per la quinta volta. Come al solito, ha evitato alla sposa l'acquisto dell'anello nuziale: egli ha da tempo un tabuaggio, nella mano sinistra, a forma di fede.

limiti più impensati della natura, nella lotta contro il male e la fine organica dell'individuo.

Oggi la scienza medica non ha più per base l'empirismo medioevale e la sua alleanza, la superstizione, troppo spesso favorita da un concetto mistico-religioso, che attendeva passivamente l'intervento di forze extranaturali per il compimento di una guarigione. Oggi la missione del medico è guidata da una chiara luce di verità e realtà, servita, oltre dal pesante studio di anni, dai metodi perfezionati d'indagine scrupolosa dei vari laboratori clinici. Oggi il mondo scientifico è collegato con i centri più lontani: America, Europa, Asia, Africa, sono espressioni geografiche superate dall'aviazione, dalla radiotelegrafia, e dalle pubblicazioni dei più recenti esperimenti in tutti i campi della medicina e chirurgia. Oggi la nobilissima arte del medico non si nasconde, e non ha bisogno, entro la parola mistero; ma affronta serena e cosciente il nemico, talvolta temibile, che si annida nel corpo umano. Ed eccoci arrivati alla risposta richiesta dalle due domande poste in testa al nostro articolo. Ormoni o, sono i prodotti di una secrezione di ghiandole endocrine che hanno un'azione eccitante del metabolismo cellulare (Adrenalina Tiroxina ecc.). L'endocrinologia è parte della scienza medica che studia il comportamento delle ghiandole a secrezione interna. La derivazione della parola Ormone dal greco significa «stimolante», cioè prodotto di ghiandole a secrezione interna, come tiroide, surrenale ecc. ecc. ha potere difensivo dell'organismo. Il nome gli fu dato dal prof. Starling. Endocrinologia: anche questa parola deriva dal greco, e significa lo

studio delle ghiandole a secrezione interna. Lo squilibrio di queste ghiandole porta ad uno stato di cattiva salute ed è in rapporto col fenomeno della vecchiaia. Ecco spiegato il valore dei due termini strettamente collegati nella stessa finalità.

Riportandoci ai lontani esperimenti alchimistici del medioevo vediamo l'affannosa ricerca empirica dell'elisir di lunga vita, che però si dimostrò fallace illusione di menti malate. Non così nel secolo passato e attualmente nel nostro, ove menti elevate di scienziati seppero indagare sorretti dalle più magnifiche conquiste della medicina moderna, attraverso la biologia, che è la scienza della vita stessa, i segreti più reconditi della natura. E prima ancora che le ghiandole endocrine fossero conosciute, il prof. Brown-Sequard, intuiva e affermava il potere di ringiovanimento di un estratto ghiandolare ricavato dai tori.

Allora la sua affermazione apparve ardua e fu tacciata di ciarlataneria, ma non molto più tardi le celebri esperienze del prof. Sergio Voronoff, consistenti nell'impianto di materiale testicolare proveniente dalla scimmia di ordine superiore e apportante all'organismo prodotti ormonici degli organi genitali maschili, che il vecchio produce in minore quantità, provavano giusta la tesi del prof. Brown-Sequard. Ed è recente il siero di Bogomolets, nominato «siero di giovinezza», che basa la sua azione sulla importanza del tessuto reticolare endocrinale e congiunto nelle reazioni di difesa dei tessuti contro le infezioni, e quindi anche contro il pre-maturo invecchiamento delle cellule organiche.

Dove però l'ormone maschile supera ogni terapia conosciuta è nella metastasi del cancro della mammella. Si può affermare che solo dopo l'impiego degli ormoni nella lotta contro il cancro, si ha una speranza tangibile che una terapia interna del carcinoma non appartenga proprio al campo della fantasia.



Il complesso «Keita Fodeba» al culmine di una danza caratteristica.

In piazza l'uscire del comune raccolte il suo trombone lucente sotto il sole. Il Federale raggiunge in fretta l'automobile e ripartì senza rispondere alle giustificazioni del segretario. Il podestà e il curato si rifugiarono in farmacia, a bere un bicchierino di china.

IL COMPLESSO DI DANZE AFRICANE «KEITA FODEBA» IN JUGOSLAVIA A teatro col tam-tam

I nostri corrispondenti di Fiume e di Lubiana, dopo che il balletto africano «Keita Fodeba» è stato prodotto nelle loro città, ci hanno rimesso il «servizio» contemporaneamente. Non abbiamo tanto spazio, e per non far torto a nessuno, non ci resta che ricorrere al senso salomonico: due colpi di forbice alle loro corrispondenze, ed ecco qui cosa ne è rimasto.

LUBIANA — Il dottor Keita Fodeba ha raccolto intorno a sé i giovanotti e le ragazze dell'omonimo balletto per mostrare all'Europa gli usi e costumi delle varie razze africane, non altrimenti conosciuti che attraverso il cinema. Musica e danza sono strettamente legate alla quotidiana vita delle razze d'Africa. Il suono del tam-tam accompagna con canti e danze il lavoro nei campi, la gioia e

quale accorse ad ammirarlo perfino il Presidente della Repubblica francese.

MAVIL Fiume — Nella nostra città il balletto «Keita Fodeba» si è esibito due serate consecutive al Teatro di Popolo: due serate di successo. Le danze, al suono ininterrotto del tam-tam ed accompagnate da cantilene, hanno un loro fascino che avviene per la genialità primitiva del rito, per il ritmo incalzante che raggiunge toni spumosi, per la bellezza di alcuni motivi che hanno ben poco da invidiare alle nostre canzoni al microfono. Il tutto presentato con scrupolosa obiettività documentaristica, senza alterazioni di dubbio gusto, come accade spesso di riscontrare nelle sequenze di vari

films a sfondo africano che danno ai riti e agli ambienti negri un certo sapore... hollywoodiano.

Sicché mentre per un verso assistiamo a riti propiziatori, a scene caratteristiche ad alcuni episodi della vita negra — il programma è vario e comprende miti, leggende e vicende più comuni degli indigeni d'Africa — nello stesso tempo ammiriamo le singole esibizioni che a coronamento di un crescendo ritmico, che direi infernale, raggiungono effetti parossistici. E se al dottor Fodeba va il merito per l'elaborazione critica e artistica del metodo prescelto, i componenti il corpo di ballo si fanno apprezzare per le loro non comuni doti.

ALESSANDRO DAMIANI

— A passare quel trabocchetto ci saremmo messi in condizioni d'inferiorità — diceva intanto Tarabella. — E abbiamo mostrato di essere decisi a tutto.

si udiva il ruminare delle mucche e il brucare delle pecore, con gli occhi semichiusi sotto il sole ormai a perpendicolo.

In piazza l'uscire del comune raccolte il suo trombone lucente sotto il sole. Il Federale raggiunge in fretta l'automobile e ripartì senza rispondere alle giustificazioni del segretario. Il podestà e il curato si rifugiarono in farmacia, a bere un bicchierino di china.

— Io non c'entro; — diceva il podestà. — Ha organizzato Renzo Tarabella.

— E' il demonio che è entrato in corpo alle bestie, — ripeteva don Raffaello. — E' il demonio. — Che rivoluzione! — disse il farmacista.

— Maledetti rossi, — ringhiò fra i denti il segretario del fascio; — ma la pagherete!

— Nessuno sa nulla: guai a chi parla, — disse Cecchino alla squadra riunita alla Saltatoia. Staccò una foglia di castagno, la infilò alla sorgente e succhiò una lunga sorsata di acqua canterellante.

La folla della piazza vide arrivare a corsa pazzo fra le case, in

ALACREMENTE LE SQUADRE LUBRIFICANO GLI INGRANAGGI

Giunti alla movimentata vigilia del campionato jugoslavo di calcio

La stagione calcistica 1954/55 è ormai alle porte. Le società stanno mettendo alacramente a punto i preparativi per iniziare la via cruda del campionato.

quali la Vojvodina e il BSK non riescano a inserirsi nella rosa dei concorrenti alla palma della vittoria, al posto di qualcuna delle prime, il che sembra da scartare a priori.

Il campionato dovrebbe essere veramente pingue e sontuoso. Diamo uno sguardo alle armi che si stanno affilando:

ALL'ITALIANO FORNARA IL GIRO DELLA SVIZZERA

ZURIGO, 15 — Al velodromo di Zurigo si è concluso il 18° Giro ciclistico della Svizzera.

Così gli sportivi hanno avuto modo di assistere ad una larga volata che vedeva sfrecciare primo lo svizzero Kamber seguito dal belga PETERS e dall'italiano COPPI.

Giunto a Zurigo col gruppo, Fornara è riuscito a concludere vittorioso questo Giro mentre ai posti d'onore si sono piazzati Coletto, Astrua, Conti e Coppi.

Classifica generale: 1) Fornara (Italia) in ore 41,28'37"; 2) Coletto a 2'54"; 3) Astrua a 3'36"; 4) Monti a 5'25"; 5) Coppi a 5'33"; 6) Huber (Svizzera).

INATTESA MA MERITATA LA VITTORIA DI BUTKOVIC

Si credeva alla vigilia che i capodistriani avrebbero fatto man bassa su circuito dello Scoglio Olivi.

La vittoria è andata al poleso Butkovic. Occorre dire però che il successo, anche se è andato in buone mani, poteva essere anche appannaggio al capodistriano Visintin, l'atleta più sfortunato di questa competizione.

Ecco la classifica finale: 1) Butkovic (Scoglio Olivi); 2) Brajnik (Proleter Capodistria); 3) Sanzin (Scoglio Olivi); 4) Besic (Proleter Capodistria); 5) Visintin (Proleter Capodistria).

to ancora sulla rosa degli atleti che lo scorso anno strapparono il primato: Kralj, Sikić, Crnković, Mantula, Horvat, Režek, Lipušinović, Conić, Osojnak, Čajkovski II, Dvornić, Majerović, Banožić, Kukec, Ferковиć e Benko.

Il Partizan di Belgrado giocherà con una riserva di uomini veramente imponente, molto più forte dello scorso anno, grazie ai nuovi acquisti: Hmelina (ex ala del Lokomotiva di Zagabria), Jocić (mezz'ala del BSK) e Borozan (mediante del Velež).

L'Hajduk, di Spalato accanto ai vecchi pilastri e ai giovani rincalzi del proprio inesaurevole vivaio, allineerà i nuovi acquisti: Rebac (ala del Velež), Radović (terzino del BSK), Mataja (attaccante del Fiume) e Belcer (ala dell'Odrad di Lubiana), che altre voci dicono invece ritornato pentito all'ovile.

Gli altri della rosa saranno: Beara, Kekeza, Grčić I, Broketa, Grčić II, Luštica, Vidosević, Matošić, Vukas, Senauer, Kragić, Arapović, Vulić e Brkjača.

La Crovena Zvezda si presenterà notevolmente rinforzata. La sua formazione tipo dovrebbe essere la seguente: Prvulović, Stanković, Zečković, Tasić, Spajić, Djajić, Rudinski, Mitić, Zivanović, Toplak, Veselinov, mentre da riserve dovrebbe funzionare i vari Krivokuća, Zlatković, Tadić, Cokić e Kostić.

Il BSK potrà su Vidić, Kranjčić, Panić, Antić, Davidović, Čvetković, Jurčko, Radenković, Djordjević, Ođanović, Marković, Šijaković, Stojanović, Jelisavčić Račić, Zupac, Obradović e Jagodić.

Queste le forze schierate nell'imminenza dello start delle società maggiori, ma anche le altre non domonno. Vojvodina, Lokomotiva, Spartak e i rimanenti: ivi comprese le nuove arrivate, Zagreb, Zeljezničar (S), hanno rinsanguato le proprie file con elementi giovani e combattivi, che renderanno la vita dura agli squadroni di testa.

Ad ogni modo il prossimo campionato promette di essere interessante quanto mai prima.



Anche Mihalić, il forte atleta, sarà sulla breccia nei campionati di Berna.

Per i prossimi campionati europei

VENTITRE ATLETI PRONTI PER BERNA

Longer è la giovane speranza N. 1

Dopo i campionati jugoslavi assoluti, è stato deciso che la Jugoslavia sia rappresentata ai campionati europei di Berna da 18 atleti e 5 atlete, numero non elevato, ma comprendente tutti coloro che dalle prestazioni ottenute in questi ultimi tempi, possiedono le possibilità di tendere a piazzamenti onorevoli.

Dunque, in totale, ventitre atleti jugoslavi a Berna, cioè in campo maschile: Jovanović, Pečelj, Benjak, Longer, Petrović, Grujić, Vipotnik, Mugaša, Stritof, Mihalić, Marjanović, Milakov, Sarčević, Krivokapić.

Pavlović, Račić, Gubijan, Skrinjar ed in campo femminile: Matej, Kalušević, Tuče, Babović e Radosavljević.

Finora la Jugoslavia ai campionati europei è stata sempre presente, tranne nel 1938 a Parigi. I migliori risultati ottenuti dagli atleti jugoslavi, risalgono ai campionati di Bruxelles nel 1950, quando interverranno alla varie gare ben 41 partecipanti.

Degli atleti che nel 1950 furono a Bruxelles, parecchi difenderanno i colori jugoslavi anche a Berna. Però numerosi saranno anche i nomi nuovi, nomi di elementi che di recente hanno cominciato a brillare e che già hanno ottenuto risultati di risonanza europea.

Mentre gli stadi attendono il campionato

IN TEMPO DI RIPOSO I RICORDI AFFIORANO

Belgrado, agosto — Sugli spalti deserti degli stadi impazza la calura e le pietre sembrano far da specchio al sole che cade a picco sulle gradinate e sul rettangolo di gioco.

Niente gol adesso, ma ricordi di gol. Questo sì. Ricordi di gol negli atleti che riposano dopo le fatiche di campionato, dopo la lunga corsa dei campionati del mondo. Ricordi di gol che vengono alla memoria ed alcuni sono più cari ed altri meno.

Che ricordi più volentieri Cik Čajkovski, ad esempio? Il popolare mediano destro della nazionale jugoslava e della squadra continentale e che ai mondiali elvetici ha strappato tanti applausi ai pubblici ed ai critici? «Cik» ha nella mente particolarmente non uno, ma tre gol. Sentitelo lui stesso narrare la storia di questi suoi tre gol prediletti.

«Ognuno di questi tre gol mi è ugualmente caro. Il primo risale all'incontro internazionale con la Norvegia a Oslo. I norvegesi avevano condotto per 1 a 0, poi noi avevamo pareggiato e quindi ci eravamo portati in vantaggio per 2 a 1. A pochi minuti della fine, io segnai il terzo gol. Bobek era partito di scatto all'ala sinistra e si era tirato dietro quasi tutti i difensori norvegesi. Io avevo seguito l'azione ed avevo atteso gli eventi. Quando Bobek si vide pressato da tre o quattro norvegesi e mi scorse correndo liberamente a metà campo, mi allungò ras o terra il pallone. Lo colpì in piena corsa. Viaggiò in aria per 25 metri e poi si infilo nell'angolo in basso della porta avversaria.

«Pallone a 25 metri dalla rete avversaria, francesi a muro dinanzi alla propria rete e Bobek pronto per il tiro. Gli urli di lasciarmi tirare in sua vece e mi buttai sul pallone. Ne uscì un tiro spettacoloso 3 a 3. «Stef» Bobek si congratulò con me per il tiro. «Dopo questa tua rete — mi disse — vedrai che vinceremo». E vincedemmo infatti per 8 a 4. Il terzo gol che ricordo volentieri risale al secondo confronto con l'Unione Sovietica durante le Olimpiadi di Helsinki. S'era con il punteggio di 2 a 1 in nostro favore, quando Vukas partì nel suo solito arrembaggio. Gli si fecero addosso in tre a interrompere la sua corsa. Era sui 16 metri, e dovette allungare il pallone indietro a me, che venivo di gran volata. Tirai forsennatamente. Ancora oggi vedo l'inutile tufo di Ivanov per salvare quello che ormai non poteva più salvare.

Queste le reti di Čajkovski. E il più caro gol di Bobek, il cannoniere scelto della nazionale jugoslava? «Fu nella primavera del 1951 durante l'incontro in Inghilterra con l'Hull City. Avevamo segnato la prima rete su calcio di rigore. Poco dopo, Cik, da destra, aveva allungato un pallone tra me e il centro-mediano Franklin. Ambedue corremmo per aggustarci. Riuscii ad afferrarlo di destro ed a portarlo oltre la mia e la sua testa. Franklin continuò la sua corsa ed io lo ripresi al volo e lo scaraventai in rete. Gli spettatori applaudente molto sonoramente questo mio gol e Franklin si congratulò per il modo in cui lo avevo superato». Un mediano e un attaccante possono segnare con facilità. Ben più difficile è per un terzino giungere a rete. Eppure Stanković, il popolare terzino destro della Jugoslavia, è giunto più volte a rete. Ecco il suo racconto: «Benissimo mi ricordo. Ho segnato molte reti quale attaccante, al centro o all'ala destra, e anche come terzino sui calci di punizione. Ma quello che mi è più caro nel ricordo è quello che segnai appunto quale terzino nel nostro primo incontro nelle Olimpiadi di Londra. Ci eravamo preparati a fondo e nella prima partita il sorteggio ci diede un avversario facile: il Lussemburgo. Almeno noi lo consideravamo tale. Alla prova dei fatti, poi, il Lussemburgo si dimostrò più forte del previsto, tanto da riuscire a condurre per 1 rete a 0. Noi attaccavamo in massa nella loro area per ottenere il pareggio e poi superarli.

«Ad un tratto un fallaccio su Bobek obbligò l'arbitro a concedere un calcio di punizione a nostro favore da 25 metri. Aggiustai la palla, presi una lunga rincorsa e calciavo rabbiosamente. Il pallone passò come una furia sulle teste degli avversari che facevano muro dinanzi alla propria porta e infilo la rete. Era il pareggio. Poi Wolff, Mitić e Bobek segnarono altre reti e vincedemmo per 6 a 1. Tuttavia il mio gol fu anche il primo segnato in quelle Olimpiadi».

Ma non bisogna dimenticare un altro giovane che proprio quest'anno si è messo bene in luce, e cioè lo studente ventunenne Mugaša, il quale sui 2000 metri ha stabilito alla fine di luglio il nuovo record jugoslavo con il tempo di 51'14", che è il nono risultato mondiale della specialità di tutti i tempi. Egli inoltre capeggia la graduatoria di quest'anno negli 800 e 1500 metri.

Pure sugli 800 sarà Vipotnik il quale quest'anno ha segnato l'52"4, mentre sui 1500 è al quinto posto nella graduatoria stagionale con 3'55". La graduatoria dei 400 metri è capeggiata da Grujić, che ha ottenuto 48"6, mentre sugli 800 ha raggiunto il limite di 1'52". Cruijić, assieme a Mugaša, è una delle maggiori speranze jugoslave. Ha 21 anni e pure lui è studente.

Nella velocità, la Jugoslavia conta su Jovanović, Pečelj, Benjak, Longer, Petrović, i quali, curando i cambi, dovrebbero formare una staffetta molto veloce. In tale specialità il primato jugoslavo (1953) è di 41"5. Non è improbabile poi che Jovanović (che sta ritornando in forma dopo una recente malattia) Benjak e, forse, Petrović possano prendere parte anche alla prova dei 100 metri.

Mihalić correrà, con ogni probabilità, tanto i 10.000 che i 5000 metri. Egli quest'anno ha demolito i primati nazionali delle due specialità, rispettivamente con i tempi di 29'37"6 e 14'19"6. Sui 10.000 nella graduatoria mondiale, egli è dietro a Zapotek e Kovac, con i quali si misurerà a Berna una lotta che si prevede accanita. Stritof ha segnato pure lui questo anno dei buoni tempi sui 5000, ottenendo ai campionati nazionali il tempo di 14'23".

Per il salto in lungo, Radovanović rimarrà a casa, in tal modo la Jugoslavia prenderà parte solo al salto in alto e con l'asta, ponendo in gara Marjanović e Milakov. Il primo ha saltato recentemente 1.90, dopo aver superato anche l'asticella posta a 1.94 all'inizio di stagione. Attualmente si trova in ottime condizioni di forma. La stessa cosa non si può dire di Milakov, il primatista del salto con l'asta (4,31) il quale quest'anno è riuscito al massimo superare i 4.20.

Sarčević, che ha 29 anni, ed è insegnante di ginnastica, sarà il veterano della rappresentativa jugoslava a Berna. Sarà in gara nel peso, nel quale detiene il primato nazionale con metri 16,5. Nel disco, qualche possibilità ha Krivokapić, che nella graduatoria stagionale ha raggiunto i metri 43, 98 facendosi superare di Krnajić, che lo ha battuto pure ai campionati jugoslavi, strappandogli il titolo. Tra i giavellottisti, si è fatto strada Pavlović, che nello spazio di due settimane è passato da metri 66,75 a 68,75. Un altro giovane di possibilità, nel martello, è Račić, il quale ha portato via il titolo di campione jugoslavo a Gubijan, che attualmente è in declino.

La Babović e la Kalušević sono le maggiori carte jugoslave nel campo femminile. La prima detiene i primati dei 100 e degli 80 ostacoli. Ha ottenuto di fresco buoni risultati a Londra, dove si è piazzata al secondo posto negli 80 ostacoli, con 11"77. La Kalušević, di appena 20 anni, ha lanciato il giavellotto a 41,70 e, in allenamento, ha superato il proprio primato nazionale di 42,46. In ottima forma si trova poi la Matej, che ha scagliato il disco a 43,47, mancando di un solo cm. il primato nazionale. La Radosavljević detiene il primato jugoslavo del peso con 13,85, ed infine la Tuče, che quest'anno ha stabilito l'unico nuovo record femminile jugoslavo, segnando 4074 p. nel pentathlon.

Il beccaccino di Bussani si è piazzato secondo

LE REGATE VELICHE PER LA "COPPA LAURANA"

Nelle acque del golfo di Fiume si sono svolte domenica scorsa delle regate veliche valevoli per la «Coppa Laurana». Le gare erano riservate alla classe beccaccini.

I risultati sono stati i seguenti: I. regata. 1) Bussani Fausto, Capodistria; 2) Kočkira Fabio, Laurana; 3) Gasparinic Bruno, Laurana.

II. regata. 1) Gasparinic Bruno, Laurana; 2) Bavalić Livio, Laurana; 3) Bussani Fausto, Capodistria.

III. regata. 1) Gasparinic Bruno, Laurana; 2) Bavalić Livio, Laurana; 3) Bussani Fausto, Capodistria.

La classifica generale è risultata pertanto la seguente:

1) Gasparinic Bruno, Laurana; 2) Bussani Fausto, Capodistria; 3) Bavalić Livio, Laurana; 4) Kalkira Fabio, Laurana; 5) Martinac Bruno, Istra; 6) Zetto Giovanni, Capodistria; 7) Zetto Mario, Capodistria.

BUONA OCCASIONE

Abbiamo letto, nell'ultimo numero del settimanale zagabrese «Vjesnik u srjedu» un interessante articolo, a firma del noto critico sportivo Oskar Erdeljić, riguardante alcuni aspetti del campionato nazionale di pallanuoto.

Quest'anno il campionato ha un aspetto che si può dire giovanile. Difatti, l'intera carovana delle squadre partecipanti si sposta da un centro all'altro del paese dove si svolgono gli incontri di una a più giornate del calendario.

Apprendiamo ora, dall'articolo in argomento che in tutte le località finora visitate dalle squadre partecipanti a questo campionato volante, l'organizzazione è stata pessima, in special modo a Zagabria e a Fiume. In quest'ultima città, per dare un esempio, i giocatori al loro arrivo non hanno trovato nessun dirigente o delegato ad attendersi alla stazione. Soltanto un giovanotto ha distribuito loro dei buoni per i pasti, e questo è stato tutto.

I waterpolisti del Mladost, non sapendo dove alloggiare ed essendo privi di mezzi, si sono rivolti alla locale sede della Croce Rossa che gli ha benevolmente ospitati in una camera. Hanno dovuto però arrangiarsi alla meglio remottando sul pavimento nudo. Il Mladost ha ricevuto inoltre una assegnazione di 160 dinari per giocatore. Ci sembra che per colazione, pranzo e cena detta somma non abbia permesso ai giocatori di ingrassare.

tiamo che le organizzazioni in questo campo non mancherebbero di dare il loro appoggio finanziario a queste manifestazioni. Le acque del porticciolo di Pirano sarebbero l'ideale per lo svolgimento di questi incontri. Le attrezzature potrebbero essere prese momentaneamente a prestito da qualche società fiumana. A dire il vero non c'è molto tempo per l'organizzazione, però sufficiente, dato che il campionato subisce ora una sosta dedicata alla preparazione della squadra nazionale.

UN PO' DI STORIA, PER PASSARE IL NOSTRO TEMPO

ECCO NICIA, IL BALORDO

E' sorprendente che gli intelligentissimi Ateniesi affidassero a un uomo simile l'impresa di Siracusa, ancora più sorprendente che il suo prestigio sia sopravvissuto alla grave catastrofe

Nell'antica ed intelligentissima Atene, mariotti, sicofanti e truffatori son diventati comodamente strateghi o arconti, purché avessero cervello; e gli esempi non si contano. Ma chi il cervello non l'aveva, faceva meglio a emigrare a Tebe o a Sparta, dove anche per i mediocri c'era posto, purché provvisti di un certificato penale pulito e di voglia di lavorare.

Insomma, voglio dire che non ci sarebbe nulla di strano se Nicia fosse semplicemente esistito. Ma il guaio è che fece una tal carriera da tramandare sino a noi il suo nome. Ecco quel che non quadra e mi turba. Questo Nicia non so dove metterlo né come spiegarlo. Mi sarebbe più facile giustificare la presenza di Vanoni in un casinò di gioco, che quella di Nicia nella storia — nella storia, dico, non nella cronaca — di Atene. Ho provato a controllare se nel catastrofico ritratto che di lui ci ha lasciato, Plutarco avesse lavorato un po' di fantasia, come spesso gli succede. Ma anche Tucidide è d'accordo nel presentarci come il più grosso corbellone del suo tempo. Del resto, giudicatene voi stessi.

Nicia è pio. E fin qui, nulla di male, nemmeno nella spregiudicatissima Atene. Ma il guaio è che si tratta di una pietà bacchettona e bigotta, più da pinzochera che da vera credente. Infatti il suo forte, con gli dei, è la procedura, e nessuno lo batte su questo punto. Egli ha un criterio esatto delle gerarchie e delle competenze, e state tranquilli non solo che non farà mai confusione fra Dioniso e Apollo, né chiedere un reponso, ma che riuscirà sempre a cavarsela brillantemente nell'intricata matassa delle loro rivalità. Non passa giorno ch'egli non sacrifichi a uno di loro colleghi, e come ne conosce bene i gusti! Per Atena sa benissimo che ci vuole l'argento, perché è femmina e con un temperamento un po' da mantenuta di lusso; e lui, ogni settimana che Giove mette in terra, o un braccialetto o una collana gliela porta. Marte invece preferisce il ferro: e lui, giù scabioloni e corazzati. Zeus è vecchio, e come tutti i vecchi ha un debole per le chioche: e lui vasi di miele e scatoloni di canditi.

Tutto questo non impedisce a Nicia di far bene i suoi affari, e col più esoso dei commerci: il noffeggio di schiavi. Ne ha a migliaia, li tiene come bestie e li affitta alle miniere dove quei disgraziati, trattati a pane e acqua, muoiono come gli ebrei a Belsen e a Dachau. Ma gli dei di ciò non si dispiacciono: essi non hanno mai invitato gli uomini ad amarsi come fratelli e a

trattarsi come tali. L'importante, per loro, è che uno segua la regola liturgica; e Nicia, per pregare, non si fa pregare: sul colmo della settimana, la interrompe per una grande cerimonia propiziativa; sul più bello della meteorologia v'intercala un Deum di ringraziamento. Ogni boccione che mastica lo dedica a un morto di famiglia: il coscietto d'agnello a Nike, la costata di manzo a Fedone. Anzi, per non dimenticarlo, lo iscriva il nome di tutti i defunti, fino al sedicesimo grado. Dopo ogni piattino, rutta abbondantemente, e ricomincia. Nelle processioni, è corego o estiuco. In Senato, se ode una parola di suono funesto, abbandona il rostro; e se percepisce lo squittio d'un top, lascia addirittura l'Assemblea. La faccia della sua casa è tutta un intrico di parole magiche per tener lontano gli incendi. Si taglia i capelli solo nei periodi di luna piena. Per uscire di casa, mette avanti il piede destro. E ad ogni volo d'uccelli che passa, fa lo scongiuro del caso, e lo ripete ventisette volte.

Per questa vita faticosa, da sforzato di Dion, i suoi concittadini si mettono in testa che Nicia sia caro agli dei e gli affidano niente-popolidimeno che l'esercito per la spedizione contro Siracusa. E questo è ciò che ci lascia perplessi sulla loro spregiudicatissima intelligenza. Essi sanno bene che Nicia è un grosso somaro particolarmente digiuno di strategia e di tattica. Né mancano altri bravi capitani già collaudati in imprese del genere: dello stesso Alcibiade, che aspira a quell'incarico tutto si può dire, fuorché che non ci sappia fare. E in suo favore si sono pronunziati anche gli auguri. Ma gli ateniesi contigliano a essere in schiacciante maggioranza per Nicia, contro il quale invece gli auguri hanno risposto poche. Essi pensano che ci fu errore di certo: Giove non può essere contro questo timorattissimo fra tutti i suoi figli, che gli ha dato tante soddisfazioni. E spediscono, a riluttanza, un messo in Egitto per consultare Ammone.

Ammone non mostra dubbi di sorta; dice che l'esercito, in mano a Nicia, farà un boccone solo di Siracusa. E Nicia, fin qui perplessa, anzi tentato di declinare l'offerta, allarga le braccia in un gesto di pronta rassegnazione e alza gli occhi al cielo.

«Maledizione! Proprio in quel momento, l'azzurro è solcato da un lugubre stormo di corvi affamati che si azzardano sulla statua di

Pallade a beccuzzarla. Il segno non potrebbe essere più infausto, e Nicia ha una crisi d'isterismo. Si ricomincia a interrogare gli auguri, e si risponde sotto ambigue. Il tempo passa, e l'opinione pubblica comincia ad accusare Nicia di renitenza agli ordini dell'Olimpo. E l'unico rimprovero a cui il dio generale sia sensibile. Gli avessero dato del codardo o dell'incauto, se ne sarebbe infischiato. Ma gli ordini dell'Olimpo sono ordini dell'Olimpo: meglio morire eseguendoli che vivere evadendoli. E Nicia dà l'ordine di caricare le truppe sulle navi senza altre tergiversazioni.

Proprio la vigilia dell'avvio, un coscritto si autolegna dentro un tempio per sottrarsi alla partenza. E' uno dei segni peggiori. E Nicia, appena glielo riferiscono, s'innervosisce a tal punto che esce di casa col piede sinistro. E' la prima volta che gli capita nella vita, e sa bene che non andrà liscia. Ma ormai tutto è pronto, non manca che l'ordine di levare le ancore, e Nicia lo dà. Solo quando la costa è scomparsa all'orizzonte, egli si accorge che siamo nel periodo più nefasto del mese: le Plinterie, come a dire un venerdì diciassettesimo.

Nicia, da quel momento, non vuole star più a sentire di piani di guerra e di ordini di operazioni. Tiene alienata la truppa soltanto agli scongiuri, e per tutte le settimane di navigazione, a bordo non si fanno che esercizi spirituali. Non è un esercito, ma un salmodiante convento, quello che veleggia alla volta di Siracusa, dove i soldati giungono esausti dai digiuni e dalle penitenze. La città, chiusa nelle sue mura, appare difficilmente prendibile per la forza, e i generali subalterni si mettono subito alla ricerca di qualche sistema per incrinare la compattezza dei difensori. Qualcuno dei soliti bandoloni lo trovano: la corruzione, per esempio. Ma appena vanno a sberleppare a Nicia, questi risponde sdegnato: «Ma come? Vi preoccupate degli uomini? Qui bisogna ingrassarli gli dei...», e giù mance, regalini, sacrifici e bisticche di montone solo per loro, mentre i soldati muoiono di fame.

Decide allora di ripartire, ma proprio la sera dell'imbarco eccoti un'eclisse di luna.

Questa, poi, Nicia non l'aveva mai vista, e nemmeno i suoi auguri riescono a spiegare cosa sia quella luce gialla, che rende i volti degli uomini simili a quelli degli dei...», e giù mance, regalini, sacrifici e bisticche di montone solo per loro, mentre i soldati muoiono di fame.

Decide allora di ripartire, ma proprio la sera dell'imbarco eccoti un'eclisse di luna.

Questa, poi, Nicia non l'aveva mai vista, e nemmeno i suoi auguri riescono a spiegare cosa sia quella luce gialla, che rende i volti degli uomini simili a quelli degli dei...», e giù mance, regalini, sacrifici e bisticche di montone solo per loro, mentre i soldati muoiono di fame.

Decide allora di ripartire, ma proprio la sera dell'imbarco eccoti un'eclisse di luna.